



Residenze Reali, riserva e risorsa ambientale



Regge e residenze che segnano con la loro presenza l'intera Europa, da Lisbona a Mosca, non sono solo grandi palazzi del potere, che testimoniano ancora oggi la ricchezza e lo splendore della civiltà delle corti. Ciascuna di esse, infatti, ha contribuito a disegnare il territorio in cui è stata realizzata. Ciò è particolarmente evidente per le grandi residenze di caccia. Un universo che raccoglie centinaia di palazzi, fra cui alcuni dei più noti al mondo: dal francese Château de Versailles al bavarese Schloss Schleißheim, dal Palacio Real de El Pardo, vicino a Madrid, al Castello di Frederiksborg, prossimo a Copenhagen. Le strade che i sovrani fecero realizzare per unire le proprie città capitali alle residenze extra-urbane ebbero un ruolo fondamentale nel disegnare il territorio e nell'affermare il controllo su di esso. Si pensi all'importanza che hanno ancor oggi a Torino gli antichi assi che uniscono la città al Castello di Rivoli (corso Francia) ed alla Palazzina di caccia di Stupinigi (l'antico «stradone», oggi corso Turati - Unione Sovietica). Nel corso dei secoli, le realizzazioni ed i progetti per strade, ponti, canali, alvei fluviali, necessari a tali collegamenti sono stati una manifestazione evidente che per il potere reale disegnare il territorio significava anche amministrarlo, migliorarlo, dotarlo di sistemi infrastrutturali in grado, via via, di adeguarlo ai tempi. Ma le stesse residenze erano, a loro volta, sistemi territoriali che andavano ben oltre il palazzo che ne costituiva il cuore.

Esemplare il caso del complesso di Venaria Reale, che nel Settecento era esteso per più di 1000 ettari. Esso mostrava – e mostra tuttora – un forte legame fra giardini, parco, borgo e territorio, una diretta connessione fra il disegno del parco e quello dei coltivi che lo circondano. Se il paesaggio è creato a grande scala con la prosecuzione dei principali viali oltre ai limiti fisici del parco, superando il torrente Ceronda in un sistema territoriale il cui asse raggiunge i 2,5 km di lunghezza, allo stesso tempo i campi sono regolati da una trama di percorsi

che è determinata dal sistema dei viali trasversali del parco. Quando questi raggiungono il muro di cinta questo si interrompe e un «salto del lupo» consente allo sguardo di proseguire lungo i viali che s'inoltrano nei campi, dando al parco estensione infinita. Nel paesaggio agrario così determinato, solcato da filari di gelsi e pioppi cipressini, sono poi le cascine, in diversi casi preesistenti e quindi demolite e ricostruite per integrarle nel disegno geometrico. Si tratta d'un sistema generatore di ricchezza, presente a lato anche di altre residenze della corte sabauda, come la già citata Stupinigi. Alla produttività agricola di questi terreni si associa l'area destinata all'allevamento dei cavalli, con relativi prati di pastura, e quindi i boschi venatori, caratterizzati dalla canonica trama geometrica di rotte caccia (su 1000 ettari il parco ne copre solo 125). Integrato in questo grande disegno, anche il potager, destinato alla coltivazione di alberi da frutta e ortaggi per la corte (poi riconvertito alla coltivazione di piante esotiche negli anni napoleonici).

All'inizio dell'Ottocento, Vittorio Emanuele I decise – a malincuore – di abbandonare l'uso diretto della Reggia di Venaria, destinandola a caserma, ma non dismise le aree agricole, quelle di caccia e quelle destinate alla riproduzione dei cavalli. Esse furono assorbite nel patrimonio della Real Casa e da questa passarono al Demanio. La proprietà demaniale, conservata sino ad oggi, ha permesso in gran parte l'inedificabilità dell'area, preservando il territorio da scelte altrimenti infauste. Questo processo, verificatosi anche in altre residenze, spiega perché una parte importante dei parchi naturali italiani sia diretta evoluzione delle riserve di caccia dei sovrani d'un tempo. Una realtà che attraversa l'intera penisola, dal valdostano Parco del Gran Paradiso, primo parco naturale del nostro Paese dopo esser stato riserva dei Savoia nell'Ottocento, sino alla riserva naturale del bosco della Ficuzza, la residenza palermitana dei Borbone. Una realtà cui partecipa – come visto – anche il complesso della Venaria con il parco della Mandria, tenuta venatoria sabauda

per oltre trecento anni. Il complesso Venaria-Mandria costituisce, quindi, quello che tecnicamente si definisce un «sistema del verde storico», ovvero un insieme integrato di giardini, parchi, siti di rilevanza storica, artistica, paesaggistica e rurale d'interesse pubblico, che ha un ruolo funzionale d'organizzazione del paesaggio. Nei secoli scorsi, infatti, l'ideazione e la costruzione di complessi architettonici inseriti in un determinato contesto naturale ha portato in Italia alla realizzazione di alcuni fra i paesaggi storici più interessanti d'Europa. Nel corso del Novecento molti di essi, però, han perso la loro leggibilità, anche là dove i monumenti sono riusciti a sfuggire alla distruzione. Le residenze sabauda costituiscono tuttora uno degli scenari più leggibili fra i paesaggi ideati e realizzati dell'uomo. Tale aspetto ha avuto un ruolo centrale nel loro inserimento nel 1997 nella lista del Patrimonio Mondiale Unesco. Ma non bisogna dimenticare che nel 2018 il territorio fra Po e sistema collinare torinese – quello stesso che vede la presenza di diverse residenze – è stato riconosciuto ancora dall'Unesco quale «Riserva della Biosfera» per la sua rilevanza naturalistica. Tutto ciò rende evidente come la tutela e valorizzazione delle residenze sia possibile solo ponendo attenzione, insieme ai beni storico-artistico-architettonici, anche al paesaggio di cui fanno parte e che contribuiscono a disegnare, sviluppando una pianificazione in cui sia centrale il riconoscimento della loro identità di riserve / risorse ambientali e il conseguente sviluppo di idonee strategie di sostenibilità.

Il Comitato scientifico del Centro studi:

Costanza Roggero,
presidente del Comitato
Andrea Merlotti,
direttore del Centro studi
Paolo Cornaglia
Paolo Cozzo
Maria Beatrice Failla
Clara Gorla
Lino Malara
Maria Carla Visconti